

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227

Turismo, si teme per i clienti dell'Est

Il convegno. Ieri a Lecco interessante tavola rotonda organizzata dalla rete di imprese Montagne Lago di Como. Prima la pandemia ora la guerra che rischia di falciare gli arrivi non solo dalla Russia ma anche dai paesi vicini

MARCELLO VILLANI

I russi non ci sono ormai da due anni, per cui quei circa 24mila arrivi sul ramo occidentale (Como) del Lago di Como, e i 4mila del ramo orientale (Lecco), del pre Covid, sono dati praticamente persi. Ma il vero timore è che la situazione geopolitica, a dir poco molto instabile, possa colpire il lago di Como non solo per i turisti russi, alto spendenti, ma anche per tutti quelli dell'Est Europa.

Naturalmente la constatazione è che possano essere influenzati dalla guerra, e non certo dalla volontà di andare in vacanza: polacchi, cechi, ungheresi, romeni, rischiano di disertare per mesi non per anni le nostre zone. E pur non essendo i turisti più numerosi sul nostro lago (in totale fanno un 2,2% di tutte le presenze turistiche sul lago di Como), sono comunque una risorsa importante.

Questa e altre preoccupazioni sono emerse nel corso della tavola rotonda organizzata dalla rete di imprese Montagne Lago di Como, dal titolo "Dalla pandemia alla guerra: come gestire la crisi infinita del turismo sul lago di Como?". Carlo Montisci, destination manager, ha dato un

inquadramento importante alla questione augurandosi che il processo decisionale sotteso alle crisi non parta sempre e solo dalla risposta di emergenza, ma dalla prevenzione, ovvero dalla definizione anticipata delle strategie per prevenire e mitigare le crisi stesse. «Perché - ha spiegato - forse non ce ne siamo accorti male le crisi sono cicliche e frequenti. Dalla mucillagine nell'Adriatico che spopolò la Romagna per qualche settimana

nel 1989, alle grandi crisi mondiali: attentati a Parigi del 1994, Torri Gemelle del 2001, Sars in Asia del 2003, attentati a Londra, Egitto, Mumbai e Bali del 2006, crisi dei subprime nel 2008, primavera arabe del 2011, Bataclan del 2015, fino al Covid...

Una spirale di eventi che abbiamo dimenticato in fretta ma hanno inciso molto sul turismo. Nel bene e nel male».

Insomma: le crisi ci sono e, una volta passate, far finta che non ce ne saranno più, non è realistico. Ma le istituzioni sono pronte ad affrontarle o agiscono sempre ex post? A rispondere sono stati la presidente della Provincia di Lecco Alessandra Hofmann, il consigliere regionale Mauro Piazza, l'europarla-



Carlo Montisci
destination manager



Sono diverse le preoccupazioni emerse nel corso della tavola rotonda organizzata ieri nell'ambito della Borsa locale del turismo

Le crisi ci sono e, una volta passate, far finta che non ce ne saranno più, non è realistico

mentare Pietro Fiocchi, l'assessore all'Attrattività e Turismo di Lecco Giovanni Cattaneo, il delegato al Turismo di Camera di Commercio Giuseppe Rasella, il consigliere delegato della Provincia di Como Francesco Cavadini, il direttore del consorzio di promozione turistica della Valchiavenna Filippo Pighetti e il presidente di Montagne Lago di

Como Stefano Gianola.

Tutti hanno concordato che la cabina di regia deve essere univoca e autorevole. E che probabilmente dovrebbe essere Regione Lombardia a detenerla.

Fiocchi ha consigliato imprenditori e istituzioni a puntare sulla navigazione elettrica, che godrebbe di grandi fondi europei, e di turismo sostenibile,

altra parola magica a Bruxelles. Mentre Hofmann, Cattaneo e Piazza hanno parlato di un rapporto sempre più stretto tra queste istituzioni per uno sviluppo sempre più coordinato in senso turistico dei nostri territori, in accordo con Como. Nel senso che il brand è uno solo: "Lago di Como".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma non si abbandona l'ottimismo «Le speranze sono più delle paure»

Le voci

Le opinioni degli operatori turistici tra lago e montagna «Le prenotazioni per l'estate sono già abbondanti»

Tanti timori, ma anche tante speranze tra gli operatori turistici del lago e della montagna lecchesi. Guerra, pandemia, costi che salgono, non spaventano i nostri esperti dell' "Incoming", convenuti a Lecco per la Borsa Locale del Turismo Lariano, ieri, all'Nn Hotel.

Annalisa Feola, titolare del B&B "La casa del Poeta" di Dervio non ha dubbi: «Le speranze sono di più delle paure. Spero che le persone nonostante l'atmosfera che si respira abbiano voglia di stare in mezzo alla natura. Gli stranieri da noi sono pochi: le località più famose del

Lario li hanno, ma noi che abbiamo una vocazione più naturalistica, non siamo ancora presi d'assalto. La paura è che le cose peggiorino e che questi venti di guerra vadano fuori controllo».

Susanna Brambilla titolare della guest-house di Colico "Eden" di nuovissima apertura, invece, ha un gran coraggio: «Le speranze sono legate al movimento generale del turismo lecchese. Facevamo forbici a Premana, ma abbiamo investito sul turismo perché crediamo in questo settore e nel suo sviluppo. Certo le incertezze sono tante, tra guerra e Covid. Però non ci manca il coraggio e la voglia di far bene e di far stare bene i nostri ospiti».

Angelo Colombo presidente della Pro Loco di Dervio e coordinatore delle Pro Loco del ramo orientale, poi, vede lungo:



Annalisa Feola
"La casa del Poeta"



Susanna Brambilla
"Eden" di Colico



Angelo Colombo
Pro Loco Dervio



Barbara Locatelli
Immobiliare Dimore



Daniele Denti
Capanna Vittoria



Sabrina Pastacaldi
"Treck&Taste"

«Visto che il Covid sembra stia diventando gestibile speriamo che la stagione turistica riprenda ai ritmi pre-Covid. Eravamo in continua crescita. Già da gennaio c'è stata una grossa crescita del turismo all'aria aperta. Sul Sentiero del Viandante ci sono tantissimi escursionisti. E sentiamo che gli operatori sono molto contenti del progetto che è stato sviluppato. I timori? Sono legati alla guerra. Soprattutto sull'arrivo dei turisti dall'Est che era in forte crescita. Ora ci sarà un calo. I russi ovviamente non ci saranno, ma anche polacchi, cechi, saranno più restii. Ma la speranza è che arrivino gli americani, presenza crollata negli ultimi due anni».

Barbara Locatelli titolare dell'agenzia Immobiliare Dimore di Barzio registra già buoni numeri: «Stiamo raccogliendo le prenotazioni per la stagione estiva e di richieste ce ne sono e abbondanti. Il cliente tipo che si rivolge alla Valsassina è la famiglia. Rispetto alla stagione scorsa, le prospettive sono buone. Le paure sono legate soprattutto alla guerra e all'aumento dei prezzi che vanno a incidere sugli

spostamenti, piuttosto che sugli appartamenti. Le famiglie stanno tirando il freno. I russi? Non incidono sulla nostra economia turistica valsassinese».

Daniele Denti titolare di Rifugio escursionistico Capanna Vittoria all'Alpe Giumello, attivo dal 1966 è preoccupato: «Di russi non ne abbiamo mai visti. Tantissimi italiani, qualche francese e molti tedeschi. I timori sono legati più al Covid. E alla guerra, naturalmente. Per i prezzi, per i costi, gli aumenti. Sono aumentati farina, formaggio, burro, marmellate, frutta, tutta materia prima che usiamo per fare la nostra cucina. Però stiamo aprendo sei nuove camere ristrutturando una vecchia casera e speriamo di riempirle. Le prenotazioni cominciano da Pasqua e sono già abbastanza».

Sabrina Pastacaldi è guida ambientale escursionista e titolare di "Treck&Taste": «Timori? Tanti: dalla guerra, alla pandemia... Russi? Non avevo clienti, ma avevo in programma un viaggio in Siberia, che ora penso proprio dovrò cancellare. E programmare di questi tempi è diventato difficilissimo». **M.VII.**

Icam, il fatturato su del 7% E vola il mercato estero

Il bilancio. L'azienda dolciaria è cresciuta del 40% negli ultimi sette anni
Agostoni: «Messo nero su bianco il nostro impegno verso la sostenibilità»

LECCO
LEA BORELLI

Icam: fatturato in crescita del 7%, 25 nuove assunzioni e il progetto di un Innovation Center collegato al polo di formazione ChocoCube.

L'azienda sinonimo di cioccolato, ha chiuso il fatturato 2021 con un incremento di 12 milioni di euro, +7% rispetto al 2020, un trend positivo che ha portato Icam a crescere del 40% in 7 anni: dai 135 milioni di euro del 2015 ai 189 milioni del 2021. Tre le principali aree di business: il 42% del fatturato è rappresentato dai prodotti a marchio dell'azienda, il 40% dai private label presenti nella grande distribuzione italiana ed estera, il restante 18% dai prodotti semilavorati forniti all'industria dolciaria. Il mercato estero supera del 20% quello italiano: 60% contro 40%. Circa 25 mila le tonnellate di fave di cacao acquistate nel 2021 (+4% rispetto al 2020).

Nuove competenze

Una crescita che ha riguardato anche il personale con 25 nuove assunzioni nella sede di Orsenigo che conta oggi 427 dipendenti e l'inserimento di programmi studiati per valorizzare le competenze professionali a tutti i livelli che ha permesso ai lavoratori di testare le proprie abilità, implementarle e ricevere un bonus in busta paga.

Il piano industriale triennale prevede un massiccio piano di investimenti tecnologici e non solo, per incrementare l'acquisizione di nuovi innovativi macchinari e la realizzazione di un Innovation Center legato al polo di formazione ChocoCu-



L'azienda sinonimo di cioccolato continua il proprio trend positivo

«L'attenzione verso filiera, persone, ambiente i principi cardine che ci guidano»

be, lo spazio di condivisione digitale nel quale Icam mette a disposizione competenza e know how a servizio di pasticceri, cioccolatieri, gelatieri e professionisti.

«L'attenzione verso filiera, persone, ambiente e innovazione sono da sempre i principi cardine che guidano il nostro agire - afferma Angelo Agostoni, presidente Icam Cioccolato -. Questi due anni di pandemia ci hanno spinto a riconsiderare ogni elemento che definisce la nostra presenza su questo pianeta e l'impatto di ogni nostra azione. Partendo da queste

considerazioni, abbiamo messo il nostro impegno verso la sostenibilità nero su bianco, realizzando il manifesto del nostro cioccolato e lo abbiamo pubblicato sul nuovo sito, in modo che clienti e consumatori possano decidere di sceglierci non soltanto per la qualità dei nostri prodotti ma anche per il modo in cui li realizziamo».

Il codice etico

L'approccio Chocolate by Nature ha fornito all'azienda una nuova identità legata alla sostenibilità e fondata su quattro pilastri: l'impegno nel valorizzare il cacao e tutta la filiera coinvolta, i prodotti sono interamente tracciabili e i fornitori condividono e sottoscrivono un codice etico; la cura nei confronti delle persone che lavorano su tutto l'arco della produzione; l'impegno nel coltivare cacao e produrre cioccolato mantenendo inalterati gli equilibri che regolano il pianeta; l'utilizzo di tecnologie più innovative e rispettose dell'ambiente.

Nel 2021, anno del suo 75° di fondazione, Icam ha realizzato il primo packaging compostabile e certificato, immesso sul mercato come incarto delle nuove tavolette Vanini Uganda Bio, grazie a una joint venture con un'azienda produttrice di incarti. «Sono convinto che oggi questo sia l'unico approccio che un'azienda debba perseguire e che sempre di più sarà premiato» aggiunge

Una nuova identità orientata alla sostenibilità e al nuovo sito, anche il logo ha subito un restyling, la storica rosa ha oggi linee più sinuose e moderne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualità e territorio Così la ristorazione saprà risollevarsi

Il convegno

Il rilancio del settore dopo il Covid al centro del congresso degli chef



Il noto chef Theo Penati

Non si torna indietro. La migliore strategia per accompagnare la ripresa nella ristorazione è intercettare i cambiamenti profondi avvenuti nella clientela italiana e internazionale e interpretarli anche a tavola, per riempire le sale che segnano in media il 50% rispetto al mese di marzo pre pandemia. Sulla necessità di investire in qualità convergono alcuni dei migliori chef italiani presenti ieri allo Sheraton Lake Como Hotel per il simposio dell'Associazione professionale cuochi italiani.

Anche la banchettistica e gli eventi aziendali segnano una ripresa prudente ma positiva, attorno al 30% rispetto al 2019.

«Ma è sbagliato riferirsi all'epoca pre pandemia come termine di paragone, perché tutto è cambiato, c'erano altre consuetudini e altri prezzi. Dobbiamo pensare di essere all'anno zero per abitudini, gusti e desiderio di convivialità - spiega Theo Penati del ristorante Pierino Penati di Viganò, crocevia che intercetta milanesi, lecchesi, comaschi, monzesi e qualche svizzero -. Se si continua a cercare di tornare come prima si rischia di perdere di vista quello che adesso interessa ai clienti».

Usciti dalle restrizioni, c'è più attenzione verso ciò che si mangia e aumenta la predisposizione a spendere per una qualità più alta. I clienti sono più selettivi e i locali più penalizzati sono quelli di fascia media. Le fasce basse garantiscono il prezzo, mentre i ristoranti che si posizionano nella alta del mercato conquistano sempre più interesse. «Il gusto stesso è cambiato - continua Penati - chi si è abituato a cucinare a casa adesso

predilige sapori più leggeri e noi abbiamo diminuito il dosaggio di sale e grassi. Fatto salvo che la cucina della Brianza è fatta di burro e certe ricette non si toccano, è cambiato l'approccio con cui si va al ristorante. I clienti mangiano meno ma cercano la convivialità, la tavolata insieme. La cucina funziona se accompagna questo momento di socialità senza prevaricarla».

Cura nella scelta delle materie prime è la pietra angolare sulla quale costruire la ripresa anche per Carlo Molon resident chef allo Sheraton Lake Como: «Serve ricambiare la fiducia che i clienti ci danno quando entrano nei nostri locali e la fiducia è data dalla scelta di ingredienti di assoluta qualità e italiani, perché ormai la cucina italiana è nota e il livello di aspettativa si è alzato. Stiamo aspettando che i turisti tornino sul lago. Si intercettano i primi stranieri: qualche americano, francese, inglese, tedeschi e molti olandesi».

«Rarefatti i viaggiatori che si muovono in aereo - la chiosa -, i turisti in arrivo per questa stagione sono le nazionalità che ci raggiungono in auto. Tanti anche gli svizzeri. Tutti viaggiatori che ricercano cucina locale, unita a cucinare a casa adesso».

M. Gis.

RoadJob e il ruolo del digitale Nel vivo il contest per i ragazzi

Formazione

Coinvolti oltre 300 giovani iscritti a istituti tecnici di Lecco, Como e Monza «Opportunità di crescita»

Oltre trecento ragazzi e ragazze degli istituti tecnici di Lecco, Como, Monza e Brianza si sfideranno a colpi di mouse per sperimentarsi nell'utilizzo delle tecnologie digitali, affrontando anche temi fondamentali nel prossimo futuro come fake news, sostenibilità e branding reputation.

Entra infatti nel vivo il contest "Innovation Day 4.0-Consaepvoli e digitali" organizzato dall'associazione RoadJob, network di aziende, professionisti e scuole delle tre province che hanno deciso di mettere a

competenze e best practices al fine di contrastare più efficacemente il disallineamento tra le scelte formative e professionali e le effettive opportunità lavorative.

Il contest ha come obiettivo quello di formare una mentalità critica e consapevole nei nostri ragazzi rispetto all'utilizzo di questi nuovi media, nuove tecnologie e nuovi mezzi di comunicazione. I trecento partecipanti saranno suddivisi in 43 squadre adottate dalle diverse aziende di RoadJob Academy.

Durante la gara, i ragazzi avranno come missione quella di costruire progetti innovativi su tematiche che spaziano, solo per fare qualche esempio, dalla rivoluzione digitale alla branding reputation, dalla sostenibilità aziendale all'economia circolare, dalla trasformazione



Nuova opportunità offerta agli studenti dal network RoadJob

green ai cambiamenti climatici, dalla gestione dei social media alle fake news. Tra i tanti spunti d'approfondimento proposti anche la parità di genere e le strategie di comunicazione. Le migliori squadre gareggeranno il 21 aprile durante l'evento finale di "Innovation Day 4.0-Consaepvoli e digitali".

I ragazzi partiranno da una prima analisi di orientamento sui principali "trend post" (post di tendenza) pandemici sia dal punto di vista lavorativo sia economico-sociale. Sono coinvolte le classi terze, quarte e quinte di diversi indirizzi di studio: meccanico, elettronico, biotecnologie ambientali, informatica, economia, chimica e materiali. A ogni squadra è stato assegnato un tema e gli elaborati verranno valutati alla luce di tre parametri: la ricaduta ambientale, il valore sociale e i benefici per l'azienda associata alla squadra.

C'è chi sarà chiamato a esaminare l'ottemperanza dell'azienda rispetto ai 17 obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile; chi invece si concentrerà sulla brand image, sull'indagine del sito web e dei so-

cial individuando punti di debolezza e potenziali aree di miglioramento; chi invece vestirà i panni del "detective digitale" ed eserciterà la propria capacità di verifica sui fatti per esempio producendo, attraverso una ricerca digitale, il curriculum vitae di un personaggio famoso.

I ragazzi si cimenteranno nella promozione marketing di un prodotto innovativo e con la realtà dell'Industry 4.0, analizzando i possibili scenari futuri per determinare l'evoluzione delle diverse professioni.

«Con questo contest - spiega il presidente di RoadJob, Primo Mauri - vogliamo offrire un'opportunità di crescita, ma anche di confronto. Nell'ottica di un imminente ingresso nel mondo del lavoro, ma anche di una possibile continuazione del percorso formativo nell'ambito degli Istituti tecnici superiori o delle Università, i nostri giovani devono maturare nuove competenze per utilizzare gli strumenti digitali con responsabilità anche all'interno di contesti organizzativi strutturati come quello aziendale».

Stefano Scaccabarozzi

Il progetto di Lariofiere, Camera di Commercio e 18 Comuni del territorio

«Make Lecco»: nel Dna del fare gli ingredienti per sviluppare il nuovo «turismo industriale»

Candidato al bando «Emblematici Maggiori» di Fondazione Cariplo.
Dadati: «Aggiunge un tassello alla offerta classica del brand Lake Como»

LECCO (cca) «Saper fare. Far sapere». Il patrimonio di un territorio eminentemente manifatturiero, la sua storia, il suo Dna, il suo know-out di riconosciuta eccellenza, diventano meta attrattiva di un «turismo industriale», peraltro inedito in Italia. Sulle orme del progetto «Make Como» - avviato nell'estate del 2020 in collaborazione con la Provincia di Como, Camera di Commercio di Como e Lecco e 16 Comuni comaschi - Lariofiere va sviluppando «Make Lecco». Diciotto le Amministrazioni comunali che hanno aderito alla proposta Bellano capofila per l'Alto lago e la Valsassina, Calolziocorte, Garlate, Civate, Abbadia Lariana, Mandello, Annone, Oggiono, Ello, Rogeno, Costamasnaga) promossa al «Tavolo per la competitività e lo sviluppo» della provincia di Lecco dalla Camera di Commercio (ente capofila) e condivisa dalle associazioni di categoria (Confindustria Lecco e Sondrio, Confartigianato Lecco) e Fondazione Comunitaria Lecchese. «Make Lecco» è candidato al Bando Progetti Emblematici Maggiori di Fondazione Cariplo che già aveva apprezzato (e finanziato con 2,8 milioni di euro), «Make Como».

«L'idea e l'impulso a realizzarla nascono da **Andrea Camesasca**, ex delegato al Turismo della Camera di Commercio» ricorda **Fabio Dadati**, presidente di Lariofiere, l'ente che ha assunto il ruolo di hub coordinatore dello sviluppo del progetto che man mano va includendo altre partnership (il Comune di Cantù si è ad esempio aggiunto in seconda battuta, con la propria «Permanente Mobili»).

«Il tema è quello del «turismo industriale», assai poco sviluppato in Italia, che può aggiungere un ulteriore

valido tassello all'offerta «classica» del brand Lake Como, (bellezza romantica, che si declina tra paesaggio e cultura) o a quella «attiva» della montagna lecchese e della sponda orientale del Lario, location di escursionismo e sport outdoor» spiega Dadati. L'idea è di dare una declinazione turistica anche all'industria manifatturiera, al «saper fare» che ha fatto la storia del nostro territorio e continua ad essere la sua spina dorsale. Con la consapevolezza che il turismo al quale possiamo aspirare non sarà mai quello «di massa», ma piuttosto quello improntato alla ricerca, alla scoperta e all'esperienza di vere eccellenze.

«Con «Make Como» si è avviata la comunicazione del progetto - spiega Dadati - Se le persone sono informate, vengono sul territorio, lo scoprono e con i partner creiamo un sistema condiviso sia per Como che per Lecco».

«Make Lecco» si inserisce infatti in sinergia, nell'ottica di un territorio che si proponga in maniera omogenea.

Tra gli obiettivi, il primo è quello di recuperare, valorizzare e creare interesse sul patrimonio imprenditoriale lecchese attraverso la realizzazione di un percorso tematico diffuso che mette in rete i luoghi di eccellenza della produzione locale (anche quelli periferici rispetto gli itinerari più battuti), con una duplice funzione di attrazione turistico-culturale e di poli formativo-didattici per studenti e famiglie. Luoghi che custodiscono la memoria del «saper fare» come il museo della seta di Abbadia o dell'Abegg di Garlate, le miniere di Cortabbio e le cave dell'attività estrat-

tiva della marna a Costa Masnaga, ma anche il Museo della Moto Guzzi interconnesso a un mito assoluto della meccanica, peraltro in pieno rilancio industriale, o la Cartiera dell'Adda a Calolziocorte nella sua evoluzione dalla pergamena alla carta riciclata

«Nell'insieme un percorso tematico diffuso che ambisce a valorizzare la nostra cultura d'impresa, per creare nuova consapevolezza nei giovani riguardo le potenzialità della propria terra e le iniziative imprenditoriali che vi sono localizzate» sottolinea il presidente di Lariofiere. Quest'ultima realtà si propone quale hub, punto di partenza e di arrivo del percorso, che ospiti la sintesi di tutti i contenuti proposti, luogo di incontro e confronto tra pubblico e aziende. «Lariofiere si inserisce nel progetto «Make Como» e «Make Lecco» anche puntando ad ampliarsi quale centro di convegni legati ai diversi settori dell'impresa territoriale e non solo, capace di funzionare 365 giorni all'anno - spiega Dadati - Con l'aumento di capitale sancito lo scorso dicembre andremo ad investire oltre due milioni di euro nella riqualificazione energetica delle infrastrutture e dell'impiantistica».

Insomma, un piano di «turismo industriale» aperto e inclusivo, che intende avanzare su diversi fronti. «Non è il cuore del turismo brand Lake Como, ma ben si integra ad esso e permettendo ai «dintorni» di avvicinarsi al centro - conclude Fabio Dadati - Ampliando un indotto che interessa una pluralità di soggetti. Per questo il Tavolo della Competitività ha ritenuto di proporlo come progetto emblematico».

Claudia Corbetta





Fabio Dadati



**Confartigianato**
Imprese
LECCO

INVITO ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO



CESARE FUMAGALLI
Piccola impresa, indicativo futuro.
L'intelligenza del polpastrello

Venerdì 25 marzo 2022 - ore 17.30

**Dialoga con Giancarlo Ferrario,
Direttore Editoriale Gruppo Netweek**

**Sala Arancio Camera di Commercio Como-Lecco
Via Tonale 28, Lecco**

**R.S.V.P. Segreteria di Direzione
Tel. 0341 250200 - info@artigiani.lecco.it**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Le aziende lecchesi hanno venduto acciaio per oltre 901 milioni di euro nel 2021

Una crescita del 51% che ha spinto la provincia di Lecco al nono posto in Italia

LECCO - Lecco è la nona provincia italiana per valore dell'export di acciaio. Nel 2021 ha venduto prodotti della siderurgia, tubi e altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio **per 901 milioni di euro, in crescita del 51,7%**.

Una variazione perfettamente in linea con la media nazionale, spinta dall'incremento dei prezzi (+36,5% mediamente). È quanto emerge dall'elaborazione di dati Istat dell'Ufficio Studi Siderweb.

Export di prodotti siderurgici per provincia

	Provincia	2021 (milioni €)	2020 (milioni €)	2008 (milioni €)	2021/20 Var.%	2021/08 Var.%
1	Brescia	2.386	1.424	1.979	67,6	20,6
2	Udine	2.113	1.338	1.514	57,9	39,6
3	Mantova	1.710	901	556	89,8	207,6
4	Cremona	1.615	982	801	64,5	101,6
5	Milano	1.305	908	1.786	43,7	-26,9
6	Vicenza	1.177	894	1.203	31,7	-2,2
7	Reggio Emilia	1.039	665	410	56,2	153,4
8	Terni	1.038	652	827	59,2	25,5
9	Lecco	901	594	654	51,7	37,8
10	Ravenna	866	683	464	26,8	86,6
11	Bergamo	860	788	1.343	9,1	-36,0
12	Verona	826	409	344	102,0	140,1
13	Forlì-Cesena	448	324	212	38,3	111,3
14	Aosta	432	279	441	54,8	-2,0
15	Genova	403	218	274	84,9	47,1
16	Monza e Brianza	387	273	*	41,8	*
17	Padova	384	250	192	53,6	100,0
18	Alessandria	375	148	431	153,4	-13,0
19	Torino	366	254	670	44,1	-45,4
20	Taranto	327	198	1.497	65,2	-78,2
	Totale	18.958	11.984	15.598	58,2	21,5
	Altri poli	3.567	2.862	4.308	24,6	-17,2
	Totale Italia	22.525	14.846	19.906	51,7	13,2

Fonte: elaborazione siderweb su dati Istat, banca dati Coeweb. *Nel 2008 le esportazioni erano incluse in quelle di Milano.

Lecco ha guadagnato due posizioni rispetto al 2020. L'aumento dell'export è dovuto "soprattutto agli altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio (+74,8%), che rappresentano il 54% del totale - spiega **Gianfranco Tosini** dell'Ufficio Studi siderweb -. Le esportazioni di tubi e raccordi (31% del totale) sono aumentate del soltanto dell'11,8%, mentre quelle di prodotti della siderurgia (15% del totale) sono salite del 93,9%. Le vendite nei Paesi Ue, che pesano per il 73,1%, si sono incrementate del 67%, mentre quelle nei Paesi extra Ue sono calate del 18,9%".

Le esportazioni dei primi 20 poli siderurgici italiani sono passate da 12 a 19 miliardi di euro, con un incremento del 58,2%. Variazioni positive molto più alte della media sono state registrate dai poli di Alessandria (+153,4%), Verona (+102%), Mantova (+89,8%), Genova (+84,9%), proprio Brescia (+67,6%), Taranto (65,2%) e Cremona (64,5%). Di contro, i poli con variazioni positive sotto la media sono Bergamo (+9,1%), Ravenna (+26,8%), Vicenza (+31,7%), Forlì-Cesena (38,3%), Monza e Brianza (+41,8%) e Torino (+44,1%).

I dati confermano il consolidamento della geografia dei poli produttivi dell'acciaio italiani che si è venuta a creare dopo la grande crisi del 2008. "Questo processo traspare, oltre che dall'andamento della produzione, anche da quello delle esportazioni - sottolinea Tosini - che hanno registrato una riduzione molto più marcata nelle province dove sono (erano) presenti le aziende siderurgiche di maggiori dimensioni. Infatti, nel 2021 rispetto al 2008, le esportazioni di prodotti siderurgici della provincia di Taranto (dove si trovano le Acciaierie d'Italia, ex Ilva) sono diminuite del 78,2%, relegandola all'ultimo posto nella classifica dei primi 20 poli siderurgici italiani; quelle della provincia di Livorno (dove opera JSW Steel Italy, ex Lucchini Siderurgica di Piombino) si sono ridotte del 68,3%, causando l'esclusione dai primi venti poli siderurgici italiani; le esportazioni della provincia di Torino (dove c'era lo stabilimento thyssenkrupp, ora chiuso) sono diminuite del 45,4%, provocando la perdita di nove posizioni nella classifica dei primi 20 poli siderurgici italiani".

PREZZI DEL KWH ITALIANO

In salita a tutto gas

a pagina 9

Prezzi del kWh italiano in salita a tutto gas

**A febbraio elettricità a +82% a fronte del 34% dell'Eurozona.
Prezzi import di gas a dicembre 2021 a +255,3% sull'anno**

di Enrico Quintavalle*

L'aumento del prezzo del gas sta mettendo sotto pressione i conti del commercio estero di energia dell'Italia. La scorsa settimana l'Istat ha rivalutato di 6,2 miliardi di euro (QE 16/3) il valore dell'import di gas. Dalla serie revisionata, si calcola che a dicembre 2021 il valore medio unitario (una proxy del prezzo) del **gas importato** sale del 255,3% rispetto ad un anno prima. L'esame dei Eurostat sui **prezzi al consumo** usciti giovedì scorso, confermano che la maggiore inflazione energetica in Italia è trainata dall'**energia elettrica**, il cui prezzo a febbraio 2022 nel nostro Paese sale dell'81,9%, a fronte del +12,9% della Germania e il +4,9% della Francia, un ritmo quasi triplo del +34,3% della media dell'Eurozona. Anche il prezzo del gas cresce di più in Italia (+64,4%), con un differenziale, seppur più contenuto rispetto a quello dell'energia elettrica, di oltre venti punti superiore alla media del +41,4% dell'Eurozona.

Se applichiamo il **differenziale di crescita dei prezzi tra Italia ed Eurozona** di queste due commodities negli ultimi dodici mesi alla spesa delle famiglie di fonte Istat, si stima un **maggiore costo di 4 miliardi di euro per le bollette di elettricità e gas delle famiglie italiane**.

La **ricaduta per le imprese** sarà molto pesante. Stiamo già assistendo a divergenti andamenti della produzione, con sempre più diffusi casi di **lockdown energetico** (QE 14/3). La sospensione di attività, associata ad aumenti dei prezzi divaricati rispetto a quelli europei - peraltro in settori dove la domanda non manca, trainata dalla ripresa delle costruzioni e dagli investimenti infrastrutturali indotti dalle politiche anticicliche e dagli stimoli del Next

Generation EU - porterà molti clienti a lasciare i fornitori italiani a favore di competitor manifatturieri francesi e tedeschi. Si amplierà in modo insostenibile il **gap di competitività dei prezzi di elettricità e gas**, già più elevati in Italia prima dello shock energetico. Sulla diversa evoluzione dei prezzi del chilowattora, oltre ai differenti sistemi regolatori, influisce il mix della generazione elettrica, in Italia molto sbilanciato sul gas. Sulla base dei dati pubblicati nei giorni scorsi dall'Agenzia internazionale dell'energia dell'Ocse (Iea, International Energy Agency), nel 2021 l'Italia è il terzo paese dell'Unione europea a 27 per produzione di elettricità, ma sale al primo posto per energia elettrica prodotta con il gas (132.580 GWh), con una quota del 48,0% sul totale dell'elettricità prodotta, quasi trenta punti superiore al 18,3% della media dei 27 paesi dell'Ue.

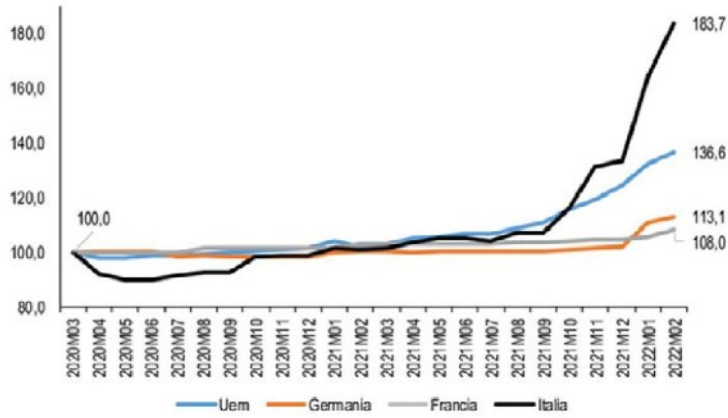
Un elevato utilizzo di gas nella generazione elettrica si associa all'**alta dipendenza dalle importazioni di gas dalla Russia**. Secondo l'ultimo confronto europeo disponibile, nel 2020 il 43,3% del gas importato dall'Italia proviene dalla Russia, a fronte del 38,1% dell'Unione europea a 27. Sulla base dei dati delle importazioni in volume del Dipartimento per l'Energia del Mite, ancora provvisori, nel 2021 la quota della Russia è scesa di 3,4 punti; tra gli altri paesi fornitori si osservano riduzioni di 8,5 punti della Norvegia, di 2,3 punti della Libia, di 1,5 punti degli Stati Uniti e di 1,0 punto del Qatar, a cui fa fronte gli aumenti di 9,9 punti della quota di Azerbaijan e di 8,3 punti dell'Algeria.

*Responsabile Ufficio Studi **Confartigianato**
Twitter: @e_quintavalle
LinkedIn: linkedin.com/in/enricointavalle

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948

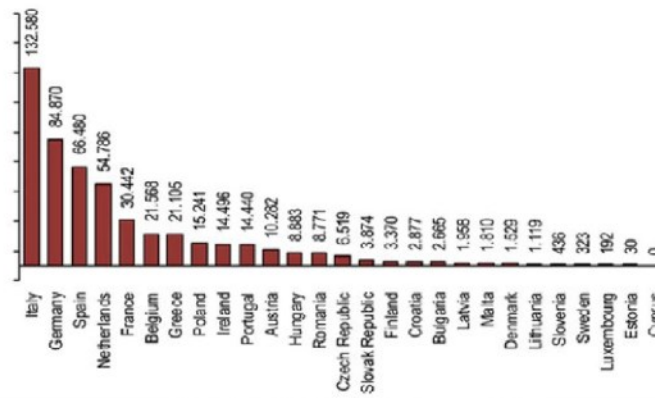


Prezzi energia elettrica nei principali paesi Ue negli ultimi due anni
marzo 2020- febbraio 2022, indice marzo 2020=100, indice HICP CP0451



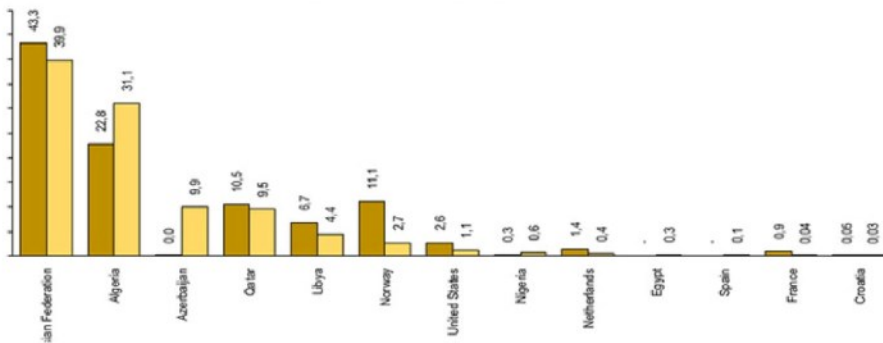
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Produzione di energia elettrica con il gas naturale nei paesi Ue a 27
Anno 2021 - GWh



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati lea

Quote importazioni di gas per paese fornitore
2020 e 2021, % sul totale import in milioni di m3, 2021: dati provvisori



In arrivo il decreto, poi il taglio di 25 centesimi a litro. L'allarme delle pmi: rafforzare gli ammortizzatori

Benzina congelata in attesa degli sconti

Fitch: la crisi costa all'Italia l'1,6% del Pil

Paolo Baroni / ROMA

Il colpo si farà sentire e sarà molto pesante. Secondo il presidente dell'Istat Bongiardo, a causa della guerra in Ucraina e del caro energia che incendia i prezzi, ci giocheremo almeno 0,7 punti di pil ed è possibile che la crescita del primo trimestre «sia molto vicina allo zero». L'agenzia di rating Fitch vede ancora più nero e taglia le nostre stime di crescita più di quanto non faccia per l'Eurozona che scende da 4,5 al 3%, mentre l'Italia dal +4,3% va al 2,7%, e più del doppio del resto del Mondo (che da +4,2 scenderà a +3,5).

La situazione preoccupa imprese e sindacati, ieri tornate a chiedere un rafforzamento degli ammortizzatori sociali e nuove misure di sostegno al governo. Tra i consumatori, e non solo, c'è invece attesa per il taglio di 25 centesimi del prezzo dei carburanti previsto dal decreto Ucraina varato venerdì dal consiglio dei ministri e che dopo le ultime sistemazioni del testo entro oggi dovrebbe essere trasmesso al Quirinale per la controfirma e quindi pubblicato sulla Gazzetta ufficiale per rendere esecutivi gli sconti da domani.

In attesa del taglio delle accise, nel fine settimana le compagnie hanno tenuto fermi i prezzi raccomandati di benzina e gasolio. Stando alle rilevazioni di Quotidiano Energia il prezzo medio nazionale praticato della benzina in modalità self service è stato di 2,137 euro al litro (2,257 il servito), mentre il

diesel oscillava tra 2,122 (self) e 2,244 (servito). Una volta entrato in vigore il decreto i prezzi scenderanno a quota 1,9-2 euro al litro. Assopetrolio e Assoenergia sostengono che la riduzione dell'accisa sui carburanti rischia di creare un danno a chi vende e distribuisce carburanti, perché sui prodotti immagazzinati hanno già versato le imposte dovute e quindi quando lo sconto sarà operativo avranno delle perdite. E per questo, mentre la Procura di Roma accelera la sua inchiesta per verificare le possibili manovre che hanno fatto lievitare i listini, tutti gli operatori del settore sono pronti a mobilitarsi se dal governo non otterranno degli indennizzi.

Dopo Confindustria nazionale ieri anche le principali associazioni industriali del Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) hanno espresso «profonda insoddisfazione e preoccupazione» per le misure approvate venerdì dal governo, segnalando che in assenza di misure strutturali e più consistenti «il sistema industriale italiano rischia la paralisi».

Tutto il settore del commercio e del turismo e tutto il comparto artigiano oltre ai sindacati confederali invece ieri, nel corso di un incontro col ministro del Lavoro Orlando per fare il punto sulla riforma degli ammortizzatori sociali, hanno chiesto di rafforzare ed estendere le dotazioni a disposizione di lavoratori e imprese per far fronte alla nuova situazione

di crisi. Venerdì il governo ha concesso un ulteriore periodo di cassa integrazione ordinaria, che dovrebbe essere di 26 settimane (8 per il comparto del turismo), per chi è in «particolare difficoltà economica» a causa del caro energia e della carenza di materie prime, e abbia esaurito il limite precedente. Ma questo intervento, finanziato sino a fine anno con 150 milioni di euro, rischia di non bastare. Da Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casa è così arrivata la richiesta di non fare «distinzioni» tra le aziende e di continuare a garantire la copertura degli ammortizzatori sociali (oltre il limite del quinquennio o del biennio mobile).

Secondo il ministero «la riforma degli ammortizzatori è pienamente operativa ed è già in grado di fronteggiare le principali difficoltà che si stanno delineando a causa della crisi internazionale». Orlando si è detto pronto a valutare ulteriori misure di sostegno tenendo aperto il canale di dialogo con tutte le parti sociali: «Visto che gli scenari sono imprevedibili - ha spiegato - si tratterà di adeguare gli strumenti che abbiamo a disposizione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il decreto prezzi
benzina sotto due euro

Paolo Baroni

L'economia

Prezzi della benzina congelati in attesa dell'ok agli sconti La crisi costerà l'1,6% del Pil

In arrivo la pubblicazione del decreto, poi il taglio di 25 cent al litro
Previsioni nere di Fitch: la crescita italiana scenderà dal 4,3% al 2,7%

**L'allarme delle piccole
imprese: rafforzare
gli ammortizzatori
contro il caro-energia**

**Le sigle industriali
del Nord:
"Misure insoddisfacenti
rischiamo la paralisi"**

IL CASO/1

PAOLO BARONI
ROMA

Il colpo si farà certamente sentire e sarà molto pesante. Secondo il presidente dell'Istat Blangiardo, a causa della guerra in Ucraina e del caro energia che incendia i prezzi, ci giocheremo almeno 0,7 punti di pil ed è possibile che la crescita del primo trimestre «sia molto vicina allo zero». L'agenzia di rating Fitch vede ancora più nero e a sua volta taglia le nostre stime di crescita più di quanto non faccia per l'Eurozona che scende da 4,5 al 3%, mentre l'Italia dal +4,3% va al 2,7%, e più del doppio del resto del mondo (che da +4,2 scenderà a +3,5).

La situazione preoccupa non poco imprese e sindacati, che non a caso ieri sono tornate a chiedere un rafforzamento degli ammortizzatori sociali e nuove misure di sostegno al governo. Tra i consumatori, e non solo, c'è inve-

ce grande attesa per il taglio di 25 centesimi del prezzo dei carburanti previsto dal decreto Ucraina varato venerdì dal consiglio dei ministri che dopo le ultime sistemazioni del testo entro oggi dovrebbe essere trasmesso al Quirinale per la controfirma ed essere quindi subito pubblicato sulla Gazzetta ufficiale in modo da rendere esecutivi gli sconti già da domani.

In attesa del taglio delle accise, nel fine settimana le compagnie hanno tenuto fermi i prezzi raccomandati di benzina e gasolio.

Stando alle rilevazioni Quotidiano Energia il prezzo medio nazionale praticato della benzina in modalità self service è stato così pari a 2,137 euro al litro (2,257 il servito), mentre il diesel oscillava tra 2,122 (self) e 2,244 (servito). Una volta entrato in vigore il decreto i prezzi scenderanno a quota 1,9-2 euro al litro.

Assopetrolio e Assoenergia sostengono che la riduzione dell'accisa sui carburanti

rischia di creare un danno a chi vende e distribuisce carburanti, perché sui prodotti immagazzinati hanno già versato le imposte dovute e quindi quando lo sconto sarà operativo avranno delle perdite. E per questo, mentre la Procura di Roma accelera la sua inchiesta per verificare le possibili manovre che hanno fatto lievitare i listini, tutti gli operatori del settore sono pronti a mobilitarsi se dal governo non otterranno degli indennizzi.

Dopo Confindustria nazionale ieri anche le principali associazioni industriali del Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) hanno espresso «profonda insoddisfazione e preoccupazio-



ne» a seguito delle misure approvate venerdì dal governo, segnalando che in assenza di misure strutturali e più consistenti «il sistema industriale italiano rischia la paralisi».

Tutto il settore del commercio e del turismo e tutto il comparto artigiano oltre ai sindacati confederali invece ieri, nel corso di un incontro col ministro del Lavoro Orlando per fare il punto sulla riforma degli ammortizzatori sociali, hanno chiesto di rafforzare ed estendere le dotazioni a disposizione di lavoratori e imprese per far fronte alla nuova situazione di crisi. Venerdì, tra le varie misure, il governo ha concesso un ulteriore periodo di cassa integrazione ordinaria, che dovrebbe essere di 26 settimane (8 per il comparto del turismo), per chi si trova in «particolare difficoltà economica» a causa del caro energia e della carenza di materie prime, e abbia esaurito il limite precedente. Ma questo intervento, finanziato sino a fine anno con 150 milioni di euro, rischia di non bastare. Da Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casa è così arrivata la richiesta di non fare «distinzioni» tra le aziende e di continuare a garantire la copertura degli ammortizzatori sociali (oltre il limite del quinquennio o del biennio mobile).

Secondo il ministro «la riforma degli ammortizzatori è pienamente operativa ed è già in grado di fronteggiare le principali difficoltà che si stanno delineando a causa della crisi internazionale». Orlando si è comunque detto pronto a valutare ulteriori misure di sostegno tenendo aperto il canale di dialogo con tutte le parti sociali: «Visto che gli scenari sono imprevedibili – ha spiegato – si tratterà di adeguare via via gli strumenti che abbiamo a disposizione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con le misure previste, la benzina self-service scenderebbe a 1,93458 euro per litro e il gasolio alla pompa a 1,90463 euro per litro

IMAGOECONOMICA

Rincari, possibile stop ai cantieri

Appalti

Spazio al blocco dei lavori per causa di forza maggiore
Buia: serve norma complessiva

Nel decreto legge taglia prezzi approvato venerdì dal governo sono entrati due commi sugli appalti pubblici: uno consente di utilizzare il 50% del fondo statale per compensare i rincari di materiali; l'altro di concedere all'impresa la causa di forza maggiore e di fermare i cantieri. L'Ance: basta pezzi, serve norma complessiva. **Santilli** — a pag. 5

Appalti pubblici

Possibile fermare i cantieri per i rincari Ance: basta pezzi, serve norma complessiva

Buia: «Serve un tavolo per riprendere in mano l'intero quadro normativo e varare misure applicabili subito»

Le stazioni appaltanti possono dichiarare lo stato di necessità per far slittare i termini

Giorgio Santilli

Un'altra norma parziale, un altro aggiustamento che chiude un buco e ne lascia aperti dieci, un'altra pezza che risolve un problema e ne lascia insoluti altri. Nel decreto legge taglia prezzi approvato venerdì dal governo sono entrati all'articolo 23 due commi per gli appalti pubblici: il primo consente di utilizzare in via di urgenza il 50% del fondo statale per le compensazioni ai rincari di materiali, riparando a norme che per il primo e il secondo semestre del 2021 non hanno funzionato o ci mettono troppo tempo a mettersi in moto; il secondo consente ai responsabili unici del procedimento (Rup) di concedere all'impresa la causa di forza maggiore (non imputabile all'esecutore) per spostare in avanti termini su scadenze e stati di avanzamento dell'opera. Per quanto sia una norma che evita guai peggiori

all'impresa e soprattutto sottrae l'appalto a uno stato di pericoloso galleggiamento, l'effetto appare, nella situazione di oggi, paradossale: incapaci di trovare meccanismi di compensazioni e di revisione prezzi efficaci una volta per tutte e soprattutto capaci di dare risposte rapide a una crisi che ha bisogno di risposte rapide, l'unica via di uscita resta sospendere l'opera. Una norma che, se applicata massicciamente, porterà a un cimitero di cantieri da cui si uscirebbe probabilmente solo con una normalizzazione dei prezzi dei materiali. Addio Pil spinto dagli investimenti pubblici.

«È effettivamente - dice Gabriele Buia, presidente dell'Ance - una norma che abbiamo proposto noi per evitare guai ancora peggiori che pagherebbe sempre l'impresa appaltatrice, cui restano accollati i costi dei rincari, in mancanza di compensazioni per le opere in corso e di norme di revisione prezzi adeguate per le nuove opere. Siamo però - aggiunge Buia - di fronte all'ennesima norma parziale perché anche con questa soluzione della causa di forza maggiore le imprese saranno caricate delle spese generali, mentre per la manodopera al momento non è prevista una Cig che abbia come causale il rincaro dei prezzi».

zi». Per l'Ance la soluzione resta invece quella di «un tavolo da aprire subito con Mef e Mims per rimettere mano all'intero quadro normativo e definire una norma semplice, efficace e immediatamente applicabile che sollevi l'impresa dai maggiori costi che si sono registrati. Solo in questo momento possiamo evitare di bloccare le opere in corso e di far saltare definitivamente le opere del Pnrr. Ormai non c'è più tempo». L'intera categoria è ormai mobilitata, come dimostra anche l'assemblea straordinaria tenuta ieri da Assimpredil a Milano. «Il balzo dei prezzi fuori controllo delle materie prime, prodotti e manufatti dell'edilizia cresciuti di oltre il 30% negli ultimi 10 mesi sta bloccando quasi il 20% del Pil italiano che è legato all'edilizia», ha detto la presidente Regina De Albertis. «Così - ha sottolineato - si fermano la salvaguardia del territorio, la messa in sicurezza di scuole e ospedali, la rigenerazione urbana, la riqualificazione energetica e sismica, la riqualificazione delle città e dei quartieri degradati, la casa sociale, mettendo in forse gli interventi del Pnrr e l'attrattività del territorio agli investimenti immobiliari. Dobbiamo trovare un punto di equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGINA DE ALBERTIS

La presidente di Assimpredil: «Stiamo mettendo a rischio le opere del Pnrr e l'edilizia che fa il 20% del Pil. Bisogna trovare un punto di equilibrio»



IMAGOECONOMICA



Ance. Il presidente Gabriele Buia

Le Confindustrie del Nord: sistema a rischio paralisi

Emergenza energia

Spada (Assolombarda):
«Oneri a zero e tetto ai
prezzi, è in gioco il futuro»

I presidenti delle Confindustrie del Nord esprimono «profonda insoddisfazione e preoccupazione» per le misure approvate dal Consiglio dei ministri contro il caro-energia, e chiedono misure strutturali. **Greco** — a pag. 6

La manifattura

Industrie del nord: sistema a rischio paralisi

I presidenti Buzzella, Gay, Carraro e Ferrari bocchiano le misure del decreto

Filomena Greco

Un prezzo dell'energia trasparente, che non dipenda dalle oscillazioni speculative, misure come l'imposizione di un tetto (*price-cap*) per contenere i costi dell'energia e un Piano energetico nazionale che riveda mix e fonti. Esprimono «profonda insoddisfazione e preoccupazione» i presidenti delle Confindustrie del Nord – di Confindustria Lombardia, Francesco Buzzella, Veneto, Enrico Carraro, Emilia Romagna, Pietro Ferrari, e Confindustria Piemonte, Marco Gay – sulle misure approvate dal Consiglio dei ministri contro il caro-energia.

Servono misure strutturali su un problema, ricorda Marco Gay, «che, come industriali, stiamo ponendo da mesi e che ora la guerra tra Russia e Ucraina ha acuito. Un intervento che varrà per un lasso di tempo di 30 giorni, seppure prorogabile, rappresenta una misura sul breve periodo, incapace di incidere come sarebbe necessario». Alle misure d'emergenza che pure danno sollievo alle imprese servirebbe sostituire scelte a medio e lungo termine. «Nel 2021 – ricorda Gay – abbiamo registrato in queste aree una crescita sopra la media, ora il rischio è la paralisi. Il tema è la tenuta e la crescita dell'intera industria italiana, questo è il momento di intervenire, anche attraverso la rimodulazione del Pnrr, per incidere in maniera strutturale sul tema energetico».

L'Italia e la sua industria, sottolineano le quattro organizzazioni confindustriali, «stanno pagando il prezzo più alto d'Europa». I temi sul tavolo sono diversi e rimandano allo svantaggio competi-

vo a carico delle imprese italiane per i maggiori costi che devono sostenere per le forniture energetiche, situazione resa ancora più grave dalla crisi in atto. Al primo posto la questione della trasparenza del mercato energetico: è necessario «delegare il prezzo al cliente al costo delle forniture, non ai valori oscillatori delle speculazioni quotidiane» scrivono. Segue il capitolo fisco: «Anche il sistema fiscale che grava sui prodotti energetici va reso lineare, chiaro e trasparente. Non è possibile che le imposte raddoppino il costo del carburante e siano la sommatoria di accise accumulate nei decenni senza più alcun riferimento alla situazione attuale» sottolinea la nota diffusa dalle quattro Confindustrie. Chiedono un Piano Energetico nazionale che preveda un nuovo mix di forniture e fonti, accelerando sulla realizzazione degli impianti di rinnovabili e sull'aumento del prelievo nazionale di gas e riattivando gli investimenti previsti sui rigassificatori.

La scelta di intervenire con sconti e ristori temporanei, poi, contrasta con le previsioni di alti livelli dei prezzi sui mercati energetici prolungati nel tempo. Gli industriali guardano con preoccupazione, infine, alle strategie europee, a partire dal Fitfor55, «costruite e calate dall'alto» senza attenzione alla sostenibilità economica della transizione.

— **Filomena Greco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLLETTA ENERGETICA

51

Miliardi per l'industria
Secondo il Centro studi di Confindustria, i nuovi picchi di prezzo in relazione alla crisi Ucraina potrebbero far salire la bolletta energetica dell'industria a 51 miliardi nel 2022. Una stima più alta rispetto alla precedente di 37 miliardi calcolata sull'effetto del caro-energia prima che scoppiasse il conflitto



NUOVI EMENDAMENTI

Riforma fiscale, taglio ai tempi ma rimane l'incognita flat tax

Riduzione da 18 a 12 mesi per i decreti attuativi, revisione di detrazioni, deduzioni e regimi speciali, estensione dell'obbligo di e-fattura. Questi alcuni degli emendamenti alla delega fiscale elaborati dalla maggioranza in vista del ritorno del testo all'esa-

me della commissione Finanze della Camera. Ma le distanze restano sulla flat tax che rischia di diventare, se non si troverà una mediazione, un punto critico come lo è stato il Catasto due settimane fa. —a pagina 12

Riforma fiscale, tempi ridotti ma rimane l'incognita flat tax

I nuovi emendamenti. Tra i correttivi della maggioranza anche la riduzione a 12 mesi per i decreti e una revisione generalizzata delle tax expenditures. In discussione lo scivolo sulla tassa piatta



Il centrodestra chiede un rinvio dell'approdo in Aula del testo, previsto lunedì prossimo, per trovare a un'intesa

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Una riduzione da 18 a 12 mesi per i decreti attuativi, una revisione a tutto campo di detrazioni, deduzioni e regimi speciali e un'estensione generalizzata dell'obbligo di fattura elettronica, in una lotta all'evasione che potrebbe mettere in campo l'incrocio delle banche dati già dalla fase iniziale, quella dell'adempimento spontaneo e che dovrebbe attuare azioni di prevenzione su misura degli evasori seriali.

C'è molto fra i nuovi emendamenti elaborati dalla maggioranza per la delega fiscale che tornerà nei prossimi giorni in discussione alla commissione Finanze della Camera. C'è molto, ma non c'è tutto. Perché restano da accorciare le distanze interne alla coalizione di governo sul tema della Flat Tax: con l'obiettivo di evitare su quest'altro argomento elettoralmente sensibile la spaccatura andata in scena due settimane fa sulla riforma del Catasto.

Il confronto interno alla faticosa «unità nazionale» che sostiene il governo Draghi prosegue. Ieri i gruppi parlamentari hanno presentato le proprie osservazioni al

primo gruppo di emendamenti su cui hanno lavorato nei giorni scorsi il governo e il relatore del provvedimento, il presidente della commissione Luigi Marattin (Sole 24 Ore di giovedì scorso). Tra questi, il rinvio dell'applicazione del principio duale per gli autonomi in regime forfettario, il ritorno del cashback sotto forma di attribuzione diretta sui conti correnti di detrazioni e sconti fiscali, la clausola per escludere un aumento della pressione fiscale dall'attuazione della delega e il correttivo che riconosce ai Comuni gli stessi spazi fiscali assicurati oggi dall'addizionale Irpef, evitando la svista del testo iniziale che con la trasformazione in sovrainposte li avrebbe dimezzati. Il confronto proseguirà oggi con una riunione di maggioranza chiamata a fare il punto sulle possibilità di intesa sui tanti temi sul tavolo, accompagnati dai primi pareri del governo. Ma su tutto il proseguimento del cammino pesa ancora l'incognita Flat Tax. E, in particolare, le diverse interpretazioni date fin qui al concetto di «scivolo» pensato per ammorbidire il ritorno alla tassazione ordinaria ai contribuenti che superano la soglia dei 65mila euro di ricavi o compensi.

Nella lettura della Lega, portata avanti in particolare da Alberto Gusmeroli e Massimo Bitonci, lo scivolo sarebbe rappresentato da un regime di favore in due mosse, che per il primo anno manterrebbe

l'aliquota forfettaria del 15% fino a 80mila euro e nel secondo la farebbe salire al 20% per la quota superiore ai 65mila euro dichiarata da contribuenti che in ogni caso non superino i 100mila. La proposta, però, incontra due problemi: le coperture finanziarie e, secondo il governo, un possibile rischio di incostituzionalità perché riserverebbe agli ex optanti della Flat Tax un regime di favore rispetto agli altri contribuenti con gli stessi redditi. Un problema, questo, che a ben vedere rischia di interessare qualsiasi forma di «scivolo». Sul tema è comunque al lavoro il ministero dell'Economia nella difficile ricerca di una formula che non comporti extracosti da coprire e incognite costituzionali.

La ricerca della soluzione intrecchia il problema dei tempi di attuazione della delega. La richiesta di accorciarli da 18 a 12 mesi nasce da una semplice osservazione del calendario, che mostra come fra 18 mesi la legislatura sarà già abbondantemente finita. Ma nel frattem-



po il centrodestra torna a premere per un nuovo slittamento dei termini previsti per l'approdo in Aula del testo, giudicando la data del 28 marzo (lunedì prossimo) troppo ravvicinata per lasciare spazio a un'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche chieste dai partiti

1

FORFETTARI

Scivolo per chi esce dalla flat tax

La Lega propone uno scivolo per gestire gradualmente l'uscita dal regime semplificato dei forfettari. Il primo anno la partita Iva con ricavi o compensi superiori ai 65mila euro potrà continuare da applicare la sostitutiva del 15% con ricavi o compensi fino a 80mila euro. Nel secondo anno la flat tax salirà al 20% per chi ha ricavi o compensi superiori a 65mila euro ma inferiori a 100mila euro.

2

I PRINCIPI

Un anno ai decreti e sconti da rivedere

Fra i nuovi emendamenti presentati alla parte di delega dedicata ai principi generali della riforma spicca la proposta di ridurre da 18 a 12 mesi i tempi per la definizione dei decreti attuativi, il richiamo esplicito ai principi dell'articolo 119 della Costituzione (salvaguardia dell'autonomia tributaria degli enti decentrati) e la revisione di detrazioni, deduzioni e regimi speciali previsti «su prelievi di qualsiasi natura»

3

LE PENALI

Sanzioni misurate sulla gravità

Sul tavolo anche la razionalizzazione e rimodulazione delle sanzioni amministrative e tributarie attraverso un procedimento di valutazione degli aspetti specifici e soggettivi della violazione commessa. In sostanza si richiede una maggiore gradualità delle sanzioni, in rapporto alla differente gravità delle violazioni contestate. Da rivedere secondo criteri di proporzionalità anche il sistema sanzionatorio penale

4

LOTTA ALL'EVASIONE

Fattura elettronica ad ampio raggio

Il contrasto all'economia sommersa va potenziato con l'estensione dell'obbligo di fatturazione elettronica a tutti i soggetti oggi esentati e con l'esclusione di poche eccezioni dall'obbligo di memorizzazione elettronica e trasmissione telematica degli scontrini. Occorre incentivare la piena utilizzazione, «sin dalla fase dell'adempimento spontaneo», dei dati e delle informazioni di carattere economico, finanziario e patrimoniale dell'anagrafe tributaria

5

OBBLIGHI FISCALI

Solo dichiarazioni e versamenti

La riforma dovrà portare alla riduzione degli obblighi da adempimento prevedendo espressamente che gli adempimenti fiscali sono soltanto quelli dichiarativi e di versamento. L'amministrazione finanziaria non dovrà inoltre richiedere al contribuente le informazioni e i documenti già in suo possesso. Inoltre alla riforma il compito di razionalizzare e rivedere scadenze e termini di versamento

6

COORDINAMENTO

Nuovi codici regole semplici

La comprensione del sistema tributario passa anche e soprattutto dalle norme che lo compongono. Tra le modifiche chieste ai partiti e su cui il Governo ha mostrato possibili aperture anche quella di un monitoraggio periodico e soprattutto un controllo di qualità delle norme tributarie. Nella revisione, poi, dei codici tributari va rivista una loro denominazione di facile comprensione e soprattutto andranno evitati i rinvii superflui

Commercio globale

Materie prime, garanzie statali per disinnescare un'altra Lehman

Guido Crosetto e Gianclaudio Torlizzi

L'effetto sortito sul comparto delle materie prime dall'aggressione russa all'Ucraina è visibile anche ai non addetti ai lavori. La riduzione delle esportazioni di beni come petrolio, acciaio e palladio ha aggravato le preesistenti tensioni sul lato dell'offerta, spingendo il prezzo del Brent a quasi 150 dollari al barile, quello del laminato a caldo a 1.400 euro alla tonnellata e la quotazione del metallo raro utilizzato nei catalizzatori a oltre 3.500 dollari l'oncia. D'altronde, se sul fronte petrolifero la Russia rappresenta il secondo produttore al mondo con circa 5 milioni di barili esportati al giorno, nel caso degli acciai è il primo esportatore netto a livello mondiale, surclassando anche la Cina. Forte anche l'incidenza sul mercato del palladio, di cui la Russia produce circa il 40% a livello mondiale.

Quello che è meno evidente, ma ha conseguenze più sistemiche, è invece l'impatto di lungo termine che le sanzioni produrranno sul mercato mondiale delle materie prime. Il tentativo di isolare la Russia dal circuito finanziario internazionale, attraverso il congelamento delle riserve detenute dalla banca centrale e l'esclusione dal circuito Swift di quasi tutte le banche russe, sta accelerando quel processo di *decoupling* tra Ovest ed Est inaugurato nel 2017 con la guerra commerciale tra Usa e Cina. Una dinamica che, per un mercato globalizzato come quello delle materie prime, rappresenta un totale cambio di paradigma. Sanzionare uno dei maggiori produttori, in un contesto di grande tensione sul lato dell'offerta, sta producendo l'effetto secondario di rendere ancora più stretto il legame con Stati attratti dai bassi prezzi che Mosca è disposta a fare pur di vendere. Nei giorni scorsi due aziende energetiche indiane, Indian Oil Corp e Hindustan Petroleum Corp, hanno comprato circa 5 milioni di barili di petrolio Urals a uno sconto di 20-25 cent rispetto al prezzo del Brent. In realtà anche alcuni Paesi europei come Polonia e Ungheria non hanno interrotto gli acquisti. Grande acquirente di greggio russo è anche la Cina che, nell'ottica forse di proteggersi dalle prossime sanzioni da parte di Washington, ha ottenuto dall'Arabia Saudita di poter comprare in yuan. Pensare che lo yuan possa surclassare il dollaro è fantascienza perché la valuta cinese non può essere scambiata liberamente in ragione del controllo dei capitali che vige nel Celeste Impero. Ma la strada verso un progressivo allontanamento dall'Occidente è intrapresa. Specie ora che è emerso che le riserve valutarie di un Paese possono essere congelate in caso di tensioni con gli Stati Uniti. Le sanzioni, insomma, più che isolare la Russia *tout court*, stanno contribuendo alla formazione

di due blocchi: uno che ha come riferimento il mercato euroatlantico, guidato dagli Usa e composto dalle democrazie liberali; e un blocco delle autocrazie con alla testa Russia e Cina, due Paesi che detengono quote rilevanti nei settori delle materie prime e della logistica. È evidente come la crescente distanza tra Est e Ovest e lo scoppio di una nuova Guerra fredda si traduca nel prolungamento della fase rialzista delle materie prime attraverso le ulteriori tensioni sul lato dell'offerta, producendo un incremento dello stress finanziario per tutte le imprese coinvolte. Le difficoltà finanziarie che hanno investito una delle maggiori *trading house* a livello mondiale come Trafigura e la sospensione del *future* del nickel sulla Borsa di Londra rappresentano solo la punta dell'iceberg di un problema che avrà forti ripercussioni anche nell'industria italiana e che non abbiamo remore nel definire la Lehman Brothers delle *commodities*. Un distributore di acciaio del nord Italia per esempio si troverà a dover fare i conti con una riduzione sul fronte degli affidamenti bancari o assicurazioni del credito perché, a volumi di vendita invariati rispetto al 2021, il valore dell'acciaio in magazzino è invece aumentato.

Con queste premesse è lecito attendersi il mantenimento del ciclo rialzista del comparto delle materie prime che neppure l'eventuale fenomeno di distruzione della domanda potrà invertire *in toto* a meno che di non incorrere in un *credit crunch*. Fino a che il processo di *reshoring* e i piani energetici di affrancamento dalle forniture russe allo studio in Europa e negli Usa non saranno portati a termine, le tensioni sull'offerta continueranno a offrire un supporto di fondo ai prezzi, alimentando un regime di forte volatilità che le imprese faticeranno a gestire. In quest'ottica acquista fondamentale importanza il ruolo dello Stato, la cui azione dovrebbe concentrarsi da un lato nel negoziare con i fornitori un tetto ai prezzi del gas e dall'altro nell'offrire garanzie pubbliche sul fronte del credito al fine di proteggere il più possibile il tessuto industriale e sociale italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caro bollette Per il prelievo straordinario sui profitti decisive le dichiarazioni Iva

**Benedetto
Santacroce**

— a pag. 42

Nelle imprese dell'energia extra profitti misurati sull'Iva



**Escluso chi gestisce
e organizza
piattaforme
per lo scambio
di prodotti energetici**



**La base imponibile
del contributo sarà pari
all'incremento
tra le operazioni attive
e quelle passive**

Caro bollette

Il contributo finanziaria, almeno in parte, le riduzioni varate dal Governo

Liquidazione e versamento dovranno avvenire entro il 30 giugno

Benedetto Santacroce

Per il calcolo dell'extraprofitto delle imprese energetiche che finanzieranno, almeno in parte, l'impatto delle riduzioni previste dal decreto energia fanno fede le dichiarazioni periodiche Iva (Lipe). Regole particolari di calcolo vengono previsti per i gruppi Iva per i quali è necessario determinare l'extraprofitto in relazione alle singole posizioni delle imprese appartenenti al gruppo da individuare in base ai codici fiscali indicati in fattura.

La liquidazione e il versamento del contributo dovrà avvenire entro il 30 giugno 2022.

In particolare, il decreto energia prevede un contributo straordinario contro il caro bollette che graverà sui:

- soggetti che esercitano per la

rivendita l'attività di produzione di energia elettrica ovvero l'attività di produzione di gas metano o di estrazione di gas naturale;

- rivenditori di energia elettrica, di gas metano e di gas naturale;
- soggetti che esercitano l'attività di produzione, distribuzione e commercio di prodotti petroliferi;
- soggetti che, per la successiva rivendita, importano o acquistano da altri Stati membri dell'Ue energia elettrica, gas naturale o gas metano e prodotti petroliferi.

Al contrario, sono esclusi dal contributo i soggetti che svolgono l'attività di organizzazione e gestione di piattaforme per lo scambio di prodotti energetici ovvero di certificati ambientali e dei carburanti.

La base imponibile del contributo sarà pari all'incremento determinato tra le operazioni attive e quelle passive in riferimento al periodo 1° ottobre 2021 - 31 marzo 2022 da compararsi al saldo del periodo 1° ottobre 2020 - 31 marzo 2021. Tale contributo sarà pari al 10% del differenziale in caso di incremento superiore a 5 milioni e non è dovuto se l'incremento è inferiore al 10 per cento.

Proprio per questa comparazione gli operatori dovranno fare riferimento al netto dell'Iva al differenziale determinato sulla base

delle liquidazioni periodiche Iva (articolo 21-bis del Dl 78/2010) riferite ai predetti periodi.

Il riferimento alle Lipe esclude dal calcolo tutte le operazioni fuori dal campo di applicazione dell'imposta che potrebbero aver caratterizzato l'attività di tali soggetti.

Per i gruppi Iva, costituiti in base all'articolo 70 quater del Dpr 633/72, il calcolo è reso ancora più complesso perché il saldo deve essere determinato in base alle fatture emesse e ricevute dal gruppo Iva con esclusivo riferimento ai soggetti che svolgono le attività in questione e quindi facendo riferimento alle fatture emesse e ricevute con indicazione del singolo codice fiscale ovvero per le transazioni infragruppo dei risultati della contabilità.

In effetti, come si ricorda, il gruppo Iva, in quanto soggetto unico non rileva, ai fini Iva, le transazioni infragruppo.

Il contributo che non è deducibile né ai fini Irap né ai fini delle imposte sui redditi, dovrà essere versato con le modalità di cui all'articolo 17 del Dlgs 241/97.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RISOLUZIONE 13/E

Bonus energivori con codice 6960

Si sblocca l'utilizzo del credito d'imposta previsto dal decreto Sostegni ter (articolo 15 del DL 4/2022) pari al 20% delle spese sostenute per la componente energetica acquistata ed effettivamente utilizzata nel primo trimestre 2022. Il codice tributo da utilizzare in F24 è «6960». A istituirlo è stata la risoluzione

13/E/2022. È necessario che la media dei costi per KWh della componente energia elettrica relativi all'ultimo trimestre 2021, al netto delle imposte e degli eventuali sussidi, sia superiore del 30% rispetto alla media di quelli relativi all'ultimo trimestre del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buoni carburante cumulabili a quelli ordinari

Il decreto dispone la non concorrenza al reddito dei buoni fino a 200 euro erogati dalle aziende private

Lavoratori dipendenti

Dovrebbero sommarsi alla franchigia di 258,23 euro prevista per beni e servizi

Stefano Sirocchi

Buoni carburante esenti da imposizione fiscale fino a 200 euro per quest'anno. Si deve trattare di buoni benzina o titoli analoghi ceduti gratuitamente dall'azienda ai lavoratori del settore privato nel corso del 2022. Questa la previsione contenuta nell'articolo 2 dello schema di decreto legge per contrastare gli effetti economici della crisi ucraina.

Il legislatore specifica che il valore dei buoni (quindi anche più di uno, ma con un importo totale fino a 200 euro) non concorre alla formazione del reddito in base all'articolo 51, comma 3, del Tuir, norma che fissa sia le modalità di quantificazione dei benefit in natura, sia la franchigia generale di non imponibilità di beni e servizi erogati per un valore annuo fino a 258,23 euro complessivi, pena l'inapplicabilità della franchigia stessa.

Il bonus carburante dovrebbe essere cumulabile con tale franchigia. Visto che la nuova fattispecie agevolativa sembra aggiungersi alla disciplina esistente, non dovrebbero esserci dubbi sulla sua relativa autonomia. Inoltre, considerato che il limite di 258,23 euro è di carattere generale, lo stesso già ora può esse-

re utilizzato anche per l'erogazione di buoni carburante, arrivando, in teoria, a un importo di 458,23 euro di buoni completamente detassati.

Lo schema di Dl al momento non individua una specifica categoria di dipendenti beneficiari, quali i pendolari e, per quanto concerne chi lavora in smart working, in assenza di precisi limiti (ad esempio su un numero minimo di giorni in sede), escluderli a priori sarebbe poco aderente con l'attuale testo normativo.

Piuttosto vale la pena analizzare se l'agevolazione può essere, o meno, riconosciuta ad personam. Benché tale requisito non sia esplicitamente specificato nella norma, l'orientamento dell'amministrazione finanziaria è di senso opposto e - in perfetta similitudine con quanto avviene per i buoni pasto - è richiesto che gli stessi siano offerti a tutti o a categorie omogenee di lavoratori.

L'analogia con i buoni pasto ci fa anche propendere nel ritenere pienamente deducibili i costi sostenuti dall'azienda per l'acquisto dei buoni carburante. Infatti, anche se volontariamente erogati, i buoni non dovrebbero ricadere nella, seppure ampia, fattispecie dell'articolo 51, comma 2, lettera f del Tuir (spese per finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria o culto) i cui oneri invece sarebbero deducibili entro il 5 per mille delle spese di lavoro dipendente. Nonostante l'agenzia delle Entrate abbia ricompreso il trattamento delle spese afferenti al car pooling - per la gestione informatica degli spostamenti casa lavoro - tra quelli inclusi nella lettera f, si annota che la fattispecie sui buoni carburante è nuova, ben definita e parrebbe autonoma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Remunerazioni degli accordi non sindacabili

Consolidato fiscale

Indeducibile la minus da liquidazione in presenza dei requisiti per la Pex

Le modalità di utilizzo e remunerazione delle perdite nell'ambito del consolidato fiscale riguardano aspetti civilistici e non soggiacciono al sindacato del fisco. È questa in sintesi la risposta a interpello 129/2022 delle Entrate

Nel contesto di una riorganizzazione di una quotata operativa nel settore finanziario per il triennio 2018-2020 è stato modificato il criterio di attribuzione delle perdite in caso di interruzione anticipata del consolidato. Poiché la consolidata Gamma è stata cancellata dal registro imprese a seguito di liquidazione, le perdite sono state trasferite alla consolidante in base all'ultima opzione vigente, come da dichiarazione. E ciò senza che fossero remunerate in quanto il consolidato è già in perdita e dunque non vi è alcun utilizzo delle stesse. Poiché poi la partecipata è un'immobiliare di gestione, che non beneficia della Pex in base all'articolo 87, comma 1 lettera d) del Tuir, la minusvalenza sarebbe altresì deducibile. Si determinerebbe in sintesi una «doppia deduzione».

Le Entrate confermano che la modalità di attribuzione delle perdite è libera e può essere modificata, valendo l'ultima compilazione del quadro OP (circolare 2/E/18). L'Agenzia non entra nel merito delle remunerazioni che rispondono ad accordi privatistici, del resto i trasferimenti sono fiscalmente neutrali ex articolo 118, comma 4, del Tuir. Quindi è consentita la mancata remunerazione figlia del mancato utilizzo della perdita nel consolidato. Le Entrate osservano che non si verifica la doppia deduzione. Infatti Gamma non sarebbe un'immobiliare di gestione, ma di compravendita. Posta la sua commercialità, essa rientra nel requisito Pex cosicché la minus sarà indeducibile.

—A. Ge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 9 %